

«Adriano» La biografia di Yves Roman ridisegna il volto del sovrano

Il vero imperatore

Alla figura storica si è sovrapposto il personaggio della Yourcenar

di **Antonio Angeli**

Scrivere un romanzo è una gran bella impresa, ma alla penna felice e poetica si perdona (quasi) tutto. Non si perdona invece allo storico il quale, quale sia l'argomento, quando propone un'opera offre il petto al fuoco delle critiche. Forse per questo del grande imperatore Adriano, quello del Vallo e dell'immensa opera della Yourcenar, quello della grande passione per la cultura greca e per l'estetica egiziana, hanno scritto, in fondo, in pochi.

Non ha avuto timore, ma ha basato questa sua sicurezza su una impressionante mole bibliografica, lo storico Yves Roman, professore di Storia antica presso l'Università di «Lumière-Lyon II» con il saggio «Adriano», un bel «librone» da 460 pagine, pubblicato in una elegante edizione dalla **Salerno Editrice**.

Scrivere così Roman nell'introduzione: «In un mondo come il nostro in cui proliferano i casi studio - economici, politici, ma anche clinici - potremmo dire oggi che Publio Elio Adriano, divenuto l'11 agosto del 117 d. C. Imperator Caesar Traianus Hadrianus Augustus dopo una controversa adozione comunicata il 9 dello stesso mese, rappresenta un "caso". In termini più letterari, un tempo, la tradizione avrebbe parlato di un "buon soggetto". Nonostante la dicitura sia molto differente, va detto che cambia poco o nulla. Straordinario per alcuni, deprecabile per altri, Adriano non lasciò nessuno indifferente». Già, «nessuno indifferente», ma quale Adriano? Visto che la figura storica di quest'uomo risulta in bilico tra la «Historia Augusta», unica fonte letteraria

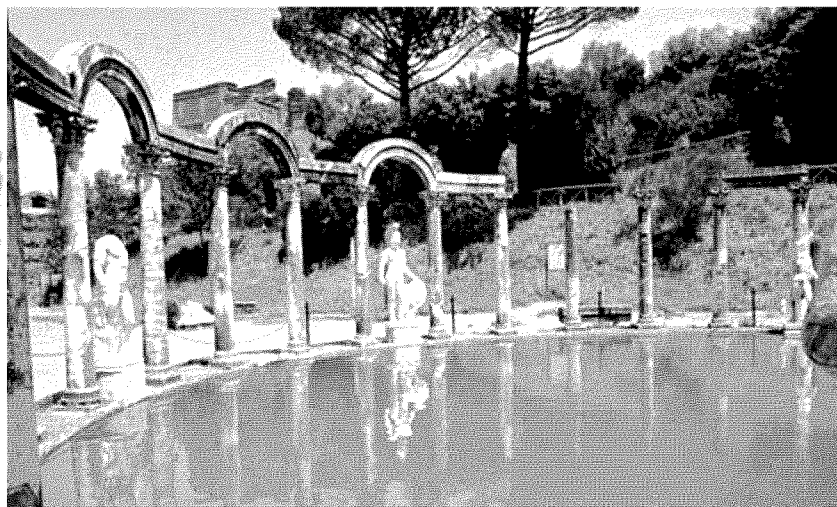
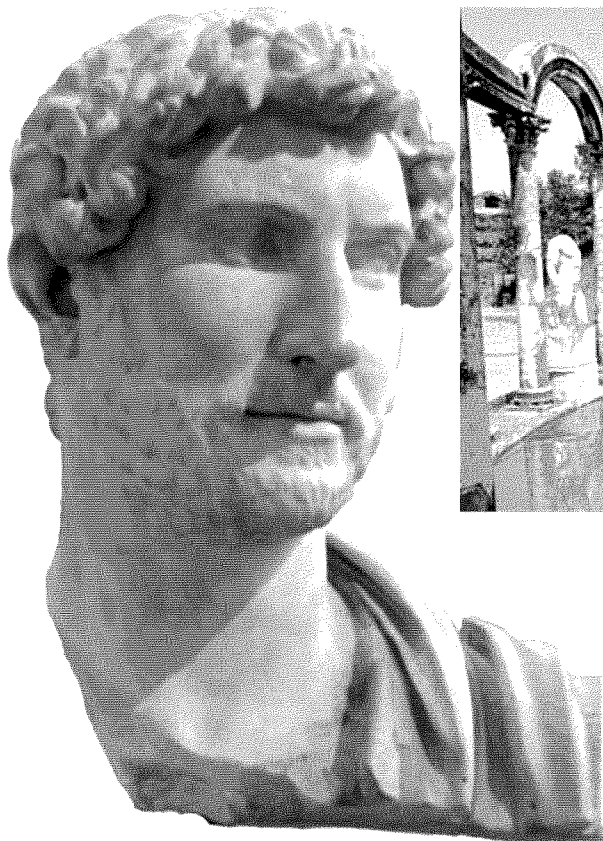
del periodo e «Le memorie di Adriano», personaggio letterario talmente ben descritto e tanto affascinante che non si può desiderare altro che fosse realmente così.

Roman con l'indispensabile rigore dello storico riporta tutti con i piedi per terra e disseziona la figura di Adriano usando tutto quello che ha a disposizione come farebbe un investigatore di Csi. E utilizza solo quello che c'è. A cominciare dalle offese e dai detrattori che, di certo, non avevano dell'Augustus la luminosa visione della Yourcenar. Anzi, l'antichità ci tramanda Adriano come «uomo insopportabile», tanto che Antonino Pio dovette difendere il predecessore, nonché padre adottivo, di fronte ad un senato inferocito. Altro che il semidio che conquistava tutti con la sua raffinatezza descritto dalla Yourcenar. «Questo libro non sarà una conversazione con questa immensa scrittrice e non lo sarà proprio per causa sua scrive Roman - Da una parte, infatti, lo storico deve conservare il suo ruolo, assolvere al suo compito, in una parola attenersi anzitutto al suo dominio. Dall'altra è proprio questo compito che Marguerite Yourcenar impiegherà più di trenta anni a delineare magistralmente, abitando in due continenti (...). Lo storico non può dunque che rendere il suo "io" il più discreto possibile, senza arrivare alla sua totale cancellazione. Ed è questo, ben inteso, quel che tenteremo di fare».

«Adriano aveva carattere - sentenza Roman - per quanto non sempre un buon carattere». Di sicuro l'imperatore, quello vero, quello storico, fu un grande personaggio che però offre sempre più di una faccia. La prima notizia che ci dà lo storico francese è la terribi-

le ostilità che i contemporanei avevano per il successore di Traiano e il male che ne dicevano. Tutto questo si condensa in un soprannome, quasi una canzonatura: «Graeculus». Il «Grechetto», per cui nemmeno «greco», ma una sorta di versione semplificata e rimpicciolita con la quale Adriano fu bollato. Ma lui, assolutamente devoto alla cultura greca e orientale, non solo non tentò mai di respingere il nomignolo. Anzi, lo fece suo e a un certo punto riuscì anche a dargli un connotato positivo.

Roman, con una prosa fresca e scorrevole, condita qua e là anche da un certo umorismo che rende piacevolissima la lettura, pone il lettore di fronte ad un dilemma. I contemporanei pensavano peste e corna dell'imperatore e non avevano paura a dirlo. Ma di fronte agli occhi di tutti c'è un amministratore formidabile, un uomo che non lasciava mai nulla a metà e che impose alla asfittica mentalità latina un respiro, diremmo oggi, «globale». Per sondare la vera personalità di quest'uomo «di bell'aspetto e arrogante» ad un certo punto Roman si affida all'architettura. Quello che dicono di lui gli altri (persone soprattutto legate alla classe senatoria) può essere esagerato e addirittura falso, ma le opere che Adriano ha lasciato in terra quelle no, non mentono. Allora tra le pagine di «Adriano» troviamo i progetti per il Pantheon, fatto ricostruire dall'imperatore tra il 118 e il 128 d.C., e poi la pianta enigmatica e grandiosa della villa di Tibur, Villa Adriana, e il monumentale progetto del mausoleo, che oggi è la base di Castel Sant'Angelo. Adriano non fu un «piccolo greco», fu un uomo grandioso legatissimo alla «sua» Roma, dalla quale vedeva il mondo.

**Culto del bello**

Una veduta di Villa Adriana a Tivoli che fu dimora dell'imperatore e costruita secondo le sue precise direttive. A sinistra il busto dell'imperatore Adriano conservato al Metropolitan Museum di New York

www.ecostampa.it

Mito Colto e raffinato sapeva conquistare anche nemici ed avversari con la sua saggezza

Realtà I contemporanei lo detestavano e gli affibbiarono il soprannome dispregiativo il «Grechetto»

INFO

La copertina
«Adriano» di Yves Roman (titolo originale «Hadrien. L'empereur virtuose»), editore Salerno, 465 pagine, 26 euro

